

Recensioni

da "creare quel capolavoro che è il bridge" (pp. 97-99). Ma il plus ultra del peggio tocca agli storici locali. Unico scopo di tanta loro animosità è far bella figura di fronte al "forestiero". Bianciardi è convinto di farli scomparire tutti in un attimo "se fosse possibile dimostrare, ciò che è augurabile, che gli Etruschi non sono mai esistiti" (pp. 101-103).

Da segnalare nel libro anche qualche pezzo più serio a cominciare da un intrigante recensione al romanzo *Fausto e Anna* dell'amico Carlo Cassola e da un ritratto di Benedetto Croce. Un brano quest'ultimo, dati i tempi, assai equilibrato. Solo però nella seconda parte del libro, con scritti tratti da "Belfagor", "Il Contemporaneo", "L'Unità", "L'Avanti!" e "Il Caffè" troviamo il Bianciardi degli anni della maturità. Fra un bel ricordo di Luigi Russo e un articolo sul mito di una Marilyn Monroe all'apice del successo, affiora costantemente la delusione per quei colti capaci di dare vita, sia nella politica sia nel mondo delle idee, esclusivamente a sterili intellettualismi e alla costruzione gratuita di problemi astratti. E se la stampa è allarmata per il fenomeno dei teddy boys, ecco la ricetta di Bianciardi: "Si drammatizza, si anglicizza, si sociologizza, si sciamanizza un fenomeno che è soltanto di quattro ragazzacci più che mai degni, come noi altri a quei tempi, di essere presi a calci nel sedere [...] I giovani di oggi non sono, come si dice, un problema. Non sono né migliori né peggiori di noi. Semmai siamo peggiori noi. Ora che scambiamo, sempre per pigrizia mentale e per stoltezza modernistica, le lucertole per draghi" (pp. 287-290). Lo spaventa invece il baratro fra "quelle due Italie che coesistono ignorandosi anche in Lombardia, anche a Milano, anche nel medesimo quartiere cittadino" (pp. 291-293).

Per mettere fine alle ingiustizie e magari far piazza pulita di una società che non va, sogna di fare un Quarantotto con "mille uomini spregiudicati, decisi, ben

addestrati [...] disposti ad attraversare via Manzoni in canottiera, ad entrare in ditta con mezz'ora di ritardo, ad uscirne dopo l'orario. Datemi questi mille spericolati, e vi prometto che in mezza giornata la città sarà nostra: bloccata, congelata, esterrefatta, intasata, allibita come se dagli spazi celesti fossero calati i marziani" (pp. 243-245).

Luciano Bianciardi, per chi non lo sapesse, era nato a Grosseto nel 1922, morirà a Milano 49 anni dopo, stroncato dalla cirrosi epatica.

BEPPE BENVENUTO